

# La Voce del Bruno- Franchetti #8

Giugno 2022



## *La Voce del Bruno-Franchetti*

Giornalino d'Istituto

Istituto d'Istruzione Superiore "G. Bruno – R. Franchetti"  
Liceo Scientifico "Giordano Bruno" -  
Liceo Classico e Liceo Linguistico "Raimondo Franchetti"  
Sede: via Baglioni 26 - Succursale: Corso del Popolo 82  
30173 Venezia-Mestre  
Cod. Min. VEIS02300L



Instagram: [@lavocedelbf](https://www.instagram.com/lavocedelbf)

Website: <https://istitutobrunofranchetti.edu.it/lbf/>

CAPOREDATTRICE:

Giovanna Longobardi (IIIA classico)

REDAZIONE

Leonardo Barato (I B classico)  
Francesca Sofia Carangelo (II A classico)  
Maria Chiara Cerni (II C classico)  
Marco Favretto (IV C classico)  
Margherita Fonte (II C classico)  
Giovanni Furlanetto (II C classico)  
Giovanna Longobardi (III A classico)  
Andrea Maurin (II C classico)  
Costanza Moras (I C classico)  
Marta Rosson (I C classico)  
Giulia Saccon (I B classico)  
Gianluca Vincenzo Scarpa (II D scientifico)  
Anna Stefanello (II C classico)  
Francesca Susa (IV C classico)  
Martina Trabucco (I B classico)  
Lara Vesco (II A classico)

PROFESSORI RESPONSABILI DEL PROGETTO

Alessandro Cavazzana  
Elena Sartorello

COORDINATORE TECNICO

Giorgio Ruffa

IMPAGINAZIONE (QUESTO NUMERO)

Giorgio Ruffa

COLLABORATORI E COLLABORATRICI DI QUESTO NUMERO

Aurora Basso (VB scientifico), prof. Carlo Franco, gli studenti del cineforum «*L'occhio di un bagliore*».

## **INDICE**

### **Editoriale**

*di Alessandro Cavazzana – Elena Sartorello*

### **Monografia**

Rapsodia in agosto

*a cura di Leonardo Barato*

Wargames

*a cura di Giovanna Longobardi*

Into Eternity

*a cura di Giovanna Longobardi*

### **Simposio**

Il grano della discordia

*di Giovanni Furlanetto - Andrea Maurin*

### **Recensioni**

Vietato il *Lago dei cigni*: anche l'arte risente della guerra

*di Francesca Susa*

### **Interviste**

Intervista a Giulia Rossi, scrittrice

*di Costanza Moras - Marta Rosson*

Intervista ai protagonisti del successo ai Campionati Regionali di scacchi

*di Gianluca Vincenzo Scarpa*

### **Miscellanea**

La mala lingua

*di Carlo Franco*

Depp vs Heard: processo o reality?

*di Maria Chiara Cerni*

Moderni condizionamenti: scambio epistolare tra un cervello e la sua pancia

*di Aurora Basso*

Vincere non è importante, (emozionare) è l'unica cosa che conta

*di Marta Rosson*

### **Poesie**

*di Lara Vesco*

### **Iipse dixit**

## Editoriale<sup>1</sup>

di Alessandro Cavazzana – Elena Sartorello

Car\* lettori\*,

Quello che vi ritrovate fra le mani, o meglio, che vi ritrovate a scorrere sugli schermi dei vostri dispositivi, è l'ottavo numero del nuovo corso de *La Voce*, ovvero il quarto e ultimo numero dell'anno scolastico 2021/2022. Vediamo brevemente – e senza spoilerare troppo – i contenuti che troverete in queste pagine.

Come di consueto, la sezione *Monografia* apre il volume, presentando un terzetto di articoli che hanno a che vedere con il progetto “L'occhio di un bagliore”, cui è stato dedicato un articolo proprio nello scorso numero. Si tratta di una rassegna cinematografica, organizzata dagli studenti del Liceo Bruno-Franchetti e supervisionata dai docenti Elena Nardelli e Dino Costantini, il cui tema centrale riguarda la paura atomica. I lungometraggi qui presentati sono *Rapsodia in agosto* (1991), di Akira Kurosawa, *Wargames* (1983), di John Badham, e *Into Eternity* (2010), di Michael Madsen.

A seguire, la rubrica *Simposio*, che sviscera le conseguenze globali della crisi del grano ucraino, inducendoci a riflettere su uno spinoso dilemma etico.

In *Recensioni* assistiamo alla testimonianza del divieto (imposto da Kiev) di rappresentare il *Lago dei cigni* al teatro Politeama Rossetti di Trieste, in quanto opera utilizzata dalla propaganda russa di regime.

In *Interviste* troviamo ben due pezzi. Nel primo si dedica spazio alla giovane scrittrice ex franchettiana Giulia Rossi e al suo ultimo lavoro, *Il club dei perdenti*, ambientato a Mestre. Nel secondo si intervistano alcuni degli artefici degli ottimi risultati ai recenti Campionati Regionali studenteschi di scacchi.

*Miscellanea* accoglie quattro articoli che affrontano vari argomenti. Il primo ospita la firma prestigiosa del prof. Carlo Franco, che ci parla della tendenza tutta italiana ad adottare, ormai a vari livelli, quell'antilingua verso la quale lo stesso Italo Calvino già nutriva una sincera e argomentata avversione. Il secondo articolo riflette sull'iper-mediatizzazione del processo Depp-Heard. Il terzo, scritto da una studentessa della classe VB scientifico e segnalatoci dal prof. Andrea Cerica, propone un (quasi) impossibile dialogo tra pancia e cervello. Il quarto, infine, ci rivela i sentimenti provati durante il commosso congedo di Paulo Dybala e Giorgio Chiellini dalla Juventus.

A seguire, le poesie di Lara Vesco, della classe 2A classico.

Chiude anche questo ottavo numero il consueto *Ipse dixit*.

Approfittiamo dell'occasione per ringraziare tutti gli studenti – della redazione ed esterni – che hanno, con i loro articoli, riempito queste pagine (e quelle dei numeri precedenti) e tutti i docenti che hanno collaborato con noi condividendo i lavori delle loro classi o arricchendo i contenuti del giornale con un contributo personale.

Ringraziamo, infine, i nostri lettori – potenziali e reali – perché senza di loro questo giornale non avrebbe ragione di esistere.

Buona lettura e buona estate a tutt\*!

---

<sup>1</sup> *Errata corrige*: l'articolo di Francesca Susa, «Vietato il *Lago dei cigni*: anche l'arte risente della guerra», compare nell'editoriale de *La Voce*, n. 7, 2022, senza tuttavia essere presente all'interno del volume. Ci scusiamo con i lettori.

## MONOGRAFIA

### Rapsodia in Agosto

a cura di Leonardo Barato<sup>1</sup>

Il 9 agosto 1945, BOCKSCAR, un bombardiere strategico Boeing B-29 Superfortress dell'USAAF, al comando del maggiore Charles W. Sweeney, sganciò una bomba atomica al plutonio Model 1561 Mk.2, passata alla storia col nomignolo di *Fat Man*, sulla città giapponese di Nagasaki (長崎市), nel Kyūshū (九州). All'epoca centro chiave per l'industria bellica nipponica, Nagasaki aveva oltre 240.000 abitanti. Gli effetti del bombardamento atomico furono devastanti, provocando oltre 30.000 morti, i quali, sommati ai successivi morti per avvelenamento da radiazioni, superarono in pochi mesi gli 80.000.

Il bombardamento, avvenuto a meno di quattro giorni da quello di Hiroshima (広島市), condusse il Giappone alla resa incondizionata, che avvenne il 2 settembre 1945, ponendo così fine alla Seconda Guerra Mondiale.

Gli anni che seguirono furono segnati dalla rapida ricostruzione del paese, che rimase sotto l'occupazione americana (dapprima con Douglas MacArthur al comando, e poi, dal 1951, per un anno, con il generale Ridgway) fino al 1952, periodo che restituì al Giappone una costituzione democratica e rese il Paese del Sol Levante il primo stato ufficialmente privo di forze armate<sup>2</sup>.

Sono questi gli anni in cui la cultura americana iniziò a permeare il Giappone. A differenza dei loro genitori, i giapponesi più giovani guardavano con ammirazione il mondo occidentale; dagli sport (oggi lo sport più



seguito in Giappone è il baseball), all'intrattenimento, alla musica.

I primi anni '70 furono per il Giappone gli anni della definitiva consacrazione come seconda potenza economica mondiale, conseguenza di un boom economico che portò il paese a raggiungere standard di ricchezza che nulla avevano da invidiare alle controparti europee o nordamericane. Nel corso degli anni '80, l'economia giapponese continuò a crescere a ritmi tali da arrivare persino a minacciare il primato economico statunitense, come predetto già nel 1979 dall'economista Ezra Vogel. La crescita economica sembrava dunque

<sup>1</sup> Scritto dagli studenti coinvolti nell'organizzazione della rassegna cinematografica "L'occhio di un bagliore". Edizione per la pubblicazione a cura di Leonardo Barato (IBcl).

<sup>2</sup> Ad oggi solo nominalmente, in quanto il Giappone è comunque dotato di milizie armate, le *Jeitai*, in italiano "Forze di autodifesa".

inarrestabile, almeno fino al 1991. In quell'anno, si assistette a un vero e proprio collasso dell'economia nipponica, conseguenza dell'esplosione della bolla speculativa sviluppatasi a partire dalla seconda metà degli anni '80, che arrestò la crescita economica vertiginosa del Giappone, dando avvio al cosiddetto "decennio perduto" (i cui strascichi risultano ancora oggi evidenti).

L'esplosione della bolla ebbe notevoli conseguenze anche al di fuori del campo economico, in particolare dal punto di vista sociale e della mentalità del popolo giapponese. Essendo venuta a mancare la principale fonte di "distrazione", i giapponesi si videro "costretti" a scendere a patti col loro passato e a iniziare a rielaborare il trauma atomico, in gran parte ancora sopito dagli anni '40. Proprio nel 1991 il leggendario regista Akira Kurosawa, uno dei più grandi maestri della cinematografia nipponica, all'epoca ottantenne e prossimo alla fine della sua carriera, coadiuvato da un aiuto regista d'eccezione, Ishiro Honda (noto iniziatore del genere 怪獣映画 *kaijū eiga*<sup>1</sup>), arrivò nelle sale con 八月の狂詩曲 (*Hachigatsu no kyōshikyoku* — Rapsodia in agosto). Il film si concentra sulla tematica della memoria, narrando i fatti del 9 agosto 1945 tramite gli

occhi della anziana Kane – testimone oculare degli eventi, che ha perso il marito a causa dell'esplosione – e dei suoi quattro nipoti, che si trovano a passare l'estate insieme alla nonna nella sua casa, nelle campagne di Nagasaki. Mettendo a confronto le due generazioni – in mezzo alle quali va a inserirsi una terza, quella dei genitori dei ragazzi, materialisti e interessati unicamente al profitto – il regista ha modo di mostrare l'impatto che le catastrofi di Hiroshima e Nagasaki hanno avuto sulla cultura giapponese, nonché il rapporto tra tradizione e modernità.

Nonostante la linearità della trama, i dettagli e la fotografia riescono a comunicare i significati profondi del film, che vengono espressi attraverso innumerevoli metafore e simbolismi (come ad esempio la figura dell'occhio, usato per richiamare il bagliore dell'esplosione), oltre che tramite un oculato e ragionato utilizzo della colonna sonora curata da Shin'ichiro Ikebe, nella quale si distinguono l'*Heidenröslein* (*Rosellina della landa*) di Schubert, basata sull'omonimo poema di Goethe, e la costante ripetizione dello *Stabat Mater RV 621* di Antonio Vivaldi, su testo latino di Jacopone da Todi, che svolge il ruolo di tema musicale portante del film.



BOCKSCAR - Boeing B-29 Superfortress

---

<sup>1</sup> Per *kaijū eiga* si intendono i "film di mostri", un particolare sottogenere del cinema di fantascienza giapponese ascrivibile alla più grande famiglia dei *tokusatsu* (cinema che fa grande uso di effetti speciali), nato nei primi anni '50 ad opera di Ishiro Honda con *Godzilla*, film da lui scritto e diretto per conto della Toho Pictures. - N.d.C.

---

## ***Wargames* e la paura della guerra**

a cura di Giovanna Longobardi<sup>1</sup>

«Con sicuro mestiere Badham dirige una pellicola divenuta subito un piccolo *cult* che, considerato l'anno in cui viene prodotta, si rivela sorprendentemente premonitrice».

*Mymovies*



Liberi, colorati, accattivanti. Domandando a chi li ha vissuti, sono queste le parole che balzano subito in mente per descrivere gli incredibili anni '80. Fu un decennio storico, all'insegna di alcuni cambiamenti che hanno forgiato il nostro attuale stile di vita: nasce Internet, al cinema arrivano i primi effetti speciali, si passa dal giradischi al primo lettore cd. Ma non furono solamente anni di progresso tecnologico. In questa decade, infatti, il mondo assiste in diretta al disastro dello Space Shuttle Challenger, esplose un reattore della centrale nucleare di Chernobyl e cade il Muro di Berlino.

Siamo nel pieno della Guerra Fredda e il presidente americano Ronald Reagan rilancia la sfida militare e tecnologica all'Unione Sovietica. La paura di un attacco atomico dilaga ed è proprio questo il tema del film *Wargames* – uscito nel 1983 e diretto da John Badham – che descrive, in chiave fiction, la paura atomica accanto ai nuovi possibili pericoli dell'interconnessione telematica.

Il film, infatti, presenta al grande pubblico la figura dell'*hacker* e ci fa conoscere l'esistenza delle cosiddette *backdoor*, ovvero quei codici che consentono di violare i più complessi sistemi di sicurezza informatica. Lo stesso Reagan, dopo la visione del film, chiese incredulo se questa modalità di accesso ai sistemi di sicurezza digitali fosse possibile. Non solo gli venne risposto di sì, ma anche che molti ci avrebbero provato.

Il clima negli Stati Uniti di quegli anni era già teso: lo stesso presidente, nel 1983, anno di uscita del film, aveva attuato la cosiddetta *Strategic Defense Initiative*, conosciuta in Italia come *Scudo spaziale*, che prevedeva l'utilizzo di un sistema di armamenti al suolo e nello spazio per difendere gli Stati Uniti da attacchi di missili balistici con testate nucleari. In quello stesso anno, l'installazione dei missili INF in Europa da parte della NATO portò in piazza numerosi movimenti pacifisti italiani, i quali denunciavano i pericoli che i missili a gittata intermedia costituivano per la sicurezza nazionale.

---

<sup>1</sup> Scritto dagli studenti coinvolti nell'organizzazione della rassegna cinematografica "L'occhio di un bagliore". Edizione per la pubblicazione a cura di Giovanna Longobardi.

Tra i maggiori successi del regista John Badham, *Wargames* – seppure in chiave fiction – ci trasmette le tensioni che dilagarono in quegli anni e lancia dei messaggi precisi, criticando le scelte delle superpotenze in ambito bellico e spiegando la necessità di rendersi conto che innescare una guerra non costituisce la soluzione per risolvere le tensioni tra gli stati. In altre parole, utilizzando il linguaggio del film, «a volte l'unica soluzione è proprio non giocare».



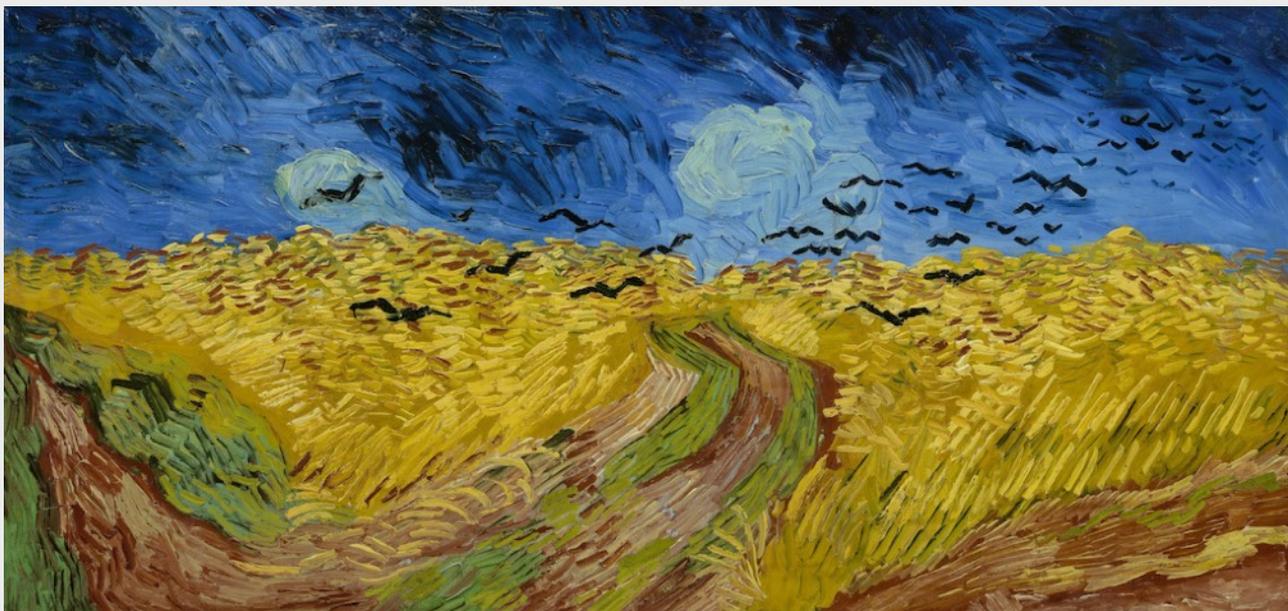
---

## SIMPOSIO

### **Il grano della discordia**

*di Giovanni Furlanetto – Andrea Maurin*

*Simposiarca:* Miei cari ospiti, buonasera! Ben ritrovati alla nostra ultima chiacchierata per quest'anno. Stasera, per la gioia dei vostri stomaci, il piatto forte della discussione sarà una pietanza umile ma fondamentale, il pane! Al di là di questi semplici giochi di parole, purtroppo anche oggi vi devo riportare alla cruda realtà della guerra in Ucraina, che ormai infuria e miete moltissime vite umane alle porte dell'Europa da più di tre mesi... Ma stavolta vorrei affrontare con voi l'argomento sotto un diverso aspetto. Come tutte le guerre della Storia dell'umanità, il presente conflitto ha provocato conseguenze negative anche in luoghi distanti da dove si combatte e c'è il rischio che altre popolazioni, estranee allo scontro armato, vengano coinvolte nella catastrofe umanitaria che la guerra ha generato, essenzialmente per ragioni economiche e commerciali. Ma ora taccio, veniamo al punto e facciamo parlare i fatti (e i invitati)!



Vincent van Gogh, *Campo di grano con volo di corvi*, 1890, conservato al Van Gogh Museum di Amsterdam.

*Maria:* Dalla tua introduzione credo di aver capito a cosa fai riferimento e anche io penso sia importante parlare dell'imminente crisi alimentare scoppiata a causa della guerra, che speriamo possa essere disinnescata al più presto. Francamente, trovo la situazione molto preoccupante, anche alla luce di quello che ha dichiarato il vicedirettore della FAO (Food and Agriculture Organization, n.d.r.) Maurizio Martina al *Corriere della Sera*: «Questa guerra aggraverà ancora lo scenario, le nostre prime stime indicano un aumento di 18 milioni di persone colpite da fame e malnutrizione, ma è chiaro che molto dipenderà anche dall'evoluzione del conflitto». Se il conflitto dovesse durare fino alla fine dell'anno, secondo il rappresentante del WFP (World Food Programme, agenzia umanitaria delle Nazioni Unite, n.d.r.) Gian Carlo Cirri, il numero di persone in pericolo alimentare potrebbe aumentare fino a 323 milioni. Inutile dire, quindi, che la questione è molto seria.

*Giacomo:* Certo, sono assolutamente d'accordo con voi, però temo che stiamo trascurando qualche passaggio... Facciamo un paio di passi indietro, cosicché anche i nostri lettori possano comprendere al meglio la situazione: prima della guerra l'Ucraina esportava un quantitativo di grano tale da soddisfare il fabbisogno frumentario annuo di 400 milioni di persone e, secondo le previsioni, la produzione agricola ucraina sarebbe arrivata a sfamare un miliardo di persone entro il 2030, cifre che sono valse nel tempo a conferire al Paese il titolo di «granaio d'Europa». Inoltre, il grano ucraino era dominante in alcuni mercati locali, in particolare quello africano. Con l'inizio dell'invasione russa l'enorme catena di distribuzione del grano si è interrotta: in brevissimo tempo gli equipaggi delle navi mercantili – grazie alle quali avviene la stragrande maggioranza degli scambi commerciali con il resto del mondo – sono dovuti fuggire dal Paese, abbandonando le imbarcazioni e il loro prezioso carico nei porti delle città ucraine, come Mariupol e Odessa. I giorni sono passati, le più di 30 milioni di tonnellate di grano raccolto sono rimaste immagazzinate nei silos portuali e nel frattempo altro frumento è maturato e risulta pronto per la mietitura. Purtroppo però, persistendo la guerra, i commerci non sono ripresi. La situazione è quindi paradossale: da un lato, milioni di persone non hanno accesso al grano, poiché quello ucraino è scomparso dal mercato o poiché non possono permettersi di comprarne a prezzo rincarato; dall'altro, i produttori ucraini non hanno più spazio per conservare i nuovi raccolti, e nel giro di qualche settimana saranno costretti a buttare via il grano troppo “vecchio” e quindi ormai marcito.

*Simposiarca:* Grazie mille per il brillante riassunto! Avete fornito un quadro molto dettagliato della situazione, che ci permette di comprendere a fondo la questione. Ma, alla luce di queste considerazioni, quali potrebbero essere, secondo voi, le possibili soluzioni al problema della crisi alimentare e della guerra nel complesso?

*Giacomo:* Di recente sono emerse due proposte per esportare il grano, ma entrambe risultano di difficile realizzazione. La prima è quella che prevede un trasporto con i tir. È però una soluzione poco fattibile, dal momento che richiederebbe una grande quantità di tempo, denaro e, soprattutto, benzina, una risorsa, quest'ultima, che attualmente nel Paese scarseggia. Messa da parte la proposta del trasporto via gomma, c'è sul tavolo una seconda opzione: il trasporto ferroviario. Tuttavia, anche questa presenta diverse criticità: ad esempio, le rotaie di quelle zone sono incompatibili con quelle del resto d'Europa. Infatti, lo scartamento che veniva utilizzato nell'Unione Sovietica - e che è rimasto in uso in Paesi come la Russia, la Bielorussia l'Ucraina e i Paesi Baltici - è di 1524 mm, mentre lo scartamento “normale” è di 1435 mm; per consentire il transito dei treni fino ad altri porti europei sarebbe dunque necessario passare attraverso la Bielorussia, la quale però è alleata della Russia e chiederebbe certamente qualcosa in cambio, come l'abolizione delle sanzioni.

*Maria:* Io ho letto invece di una serie di proposte che vorrebbero pervenire a una soluzione più “diplomática” del problema. Di recente si sono incontrati i ministri degli Esteri di Romania, Polonia e Turchia, che hanno chiesto di istituire dei corridoi umanitari – che in questo caso non garantirebbero lo spostamento delle persone, ma delle merci – per riaprire i collegamenti con i porti ucraini in sicurezza. A complicare le cose, però, è la presenza davanti alle coste ucraine del Mar Nero delle mine antinavali, posate sui fondali dalle forze armate ucraine per bloccare l’attacco della flotta russa. Il nostro presidente del consiglio Mario Draghi si è detto disponibile a fornire l’aiuto della Marina Militare italiana per sminare la costa, ma si tratta comunque di un’operazione complessa. Infine, degno di nota è anche il piano proposto dalla Lituania, che consiglia ai Paesi maggiormente colpiti dagli effetti della crisi alimentare, come l’Egitto e altri stati di Africa, Medio Oriente e Sud-Est Asiatico, di costituire un convoglio di navi mercantili e militari che tenti di “dialogare” con la Russia, nella speranza di convincerla a togliere il blocco navale. Così facendo, si metterebbe Putin di fronte alle esigenze alimentari dei Paesi più poveri, verso le cui richieste potrebbe forse essere più accondiscendente rispetto a quelle avanzate dalla NATO.

*Giacomo:* Sono tutte iniziative interessanti; tuttavia, non vorrei che dimenticaste le posizioni che i due Paesi in guerra hanno assunto di fronte a simili proposte. Il governo ucraino, infatti, per quanto sia nel suo interesse far riprendere il commercio di grano, vitale per la sua economia, si è detto contrario all’idea di sminare le sue coste, temendo in questo modo di facilitare l’avanzata russa dal mare. D’altro canto, anche Putin – riferisce il Cremlino – vorrebbe riaprire i porti ucraini sul Mar Nero, sebbene nelle trattative con i leader occidentali (in particolare con Mario Draghi) abbia affermato di essere disponibile a farlo solo in cambio della revoca delle sanzioni economiche.

*Simposiarca:* Miei cari amici, le posizioni che avete appena illustrato delineano una situazione tutt’altro che facile da districare, ma questo già lo sapevamo. Ciò che mi chiedo adesso è quale sia la cosa migliore da fare. Bisogna scegliere se risolvere la crisi alimentare, abolendo le sanzioni imposte finora, oppure mantenerle, sperando in tal modo di vincere la guerra, ma rischiando di aumentare il numero di morti a causa della fame. È una scelta estremamente complicata, un vero dilemma etico, sul quale è necessario riflettere attentamente perché un mero calcolo utilitaristico potrebbe non essere sufficiente per giungere a una soluzione.

*Maria:* Hai ragione, non posso che concordare sul fatto che questa scelta sia molto importante e richieda una lunga riflessione. Tuttavia, vorrei farvi una domanda: siete sicuri che, trovando una soluzione a questo problema, si porrebbe fine alla guerra? Non temete forse che la guerra potrebbe continuare ugualmente, magari ravvivata dal nuovo afflusso di denaro generato dalla ripresa del commercio? Di certo risolvere il problema della crisi sarebbe un grande passo in avanti, ma probabilmente non sarebbe sufficiente a far cessare il conflitto. In effetti, dobbiamo meditare bene sulle conseguenze delle nostre scelte...

*Giacomo:* A dirla tutta, sarebbe auspicabile che, al di là del conflitto presente, si trovasse una soluzione globale e a lungo termine al terribile problema della fame e della malnutrizione. Troppe persone sul nostro pianeta non riescono a mangiare a sufficienza o secondo una dieta sana ed equilibrata. L’Agenda ONU 2030 ha posto come secondo dei suoi obiettivi di sviluppo sostenibile proprio la lotta alla fame. Tuttavia, la guerra sembra averci riportati a una visione del mondo come terra di scontro tra obiettivi nazionalistici e contrastanti, facendo dimenticare ad alcuni l’importanza della cooperazione a livello globale. Speriamo perciò di uscire da questa situazione rafforzati nella convinzione che solo uniti possiamo dare risposte efficaci ai problemi dell’uomo. Nel frattempo, beviamoci sopra, le nostre gole sono assetate.

---

## RECENSIONI

### **Vietato il *Lago dei cigni*: anche l'arte risente della guerra**

di Francesca Susa



«Ci troviamo in tournée e alla sua conclusione non sapremo come tornare nelle nostre case, dalle nostre famiglie. Abbiamo deciso di combattere questa guerra continuando a ballare per il pubblico. La danza è per la pace, non per la guerra».

È questo l'appello lanciato dall'Ukrainian Classical Ballet di Kiev, che molti teatri italiani hanno ricevuto qualche settimana fa, al momento dello scoppio della guerra tra Russia e Ucraina.

I ballerini chiedevano aiuto per poter proseguire la loro tournée in Europa, esibendosi in Italia e portando un messaggio di pace e di speranza.

Molti i teatri italiani ad accogliere l'appello: Como, Ferrara, Firenze, Livorno, Napoli e Trieste.

La compagnia ha scelto di mettere in scena due capolavori del repertorio classico: *Giselle*<sup>1</sup> e *Il lago dei cigni*.

Mentre *Giselle* è andato in scena senza polemiche, sorte diversa è toccata al *Lago dei cigni*.

Quest'ultimo è sicuramente il più famoso balletto classico di tutti i tempi. Si ispira all'antica fiaba tedesca *Il velo rubato* e racconta la metaforica storia d'amore e il confronto tra il bene e il male, rappresentato dal contrasto tra il cigno bianco e il cigno nero. I danzatori ballano sulle musiche del celebre compositore russo Pëtr Il'ič Čajkovskij e la maggior parte delle compagnie utilizza, per la *mise-en-scène*, la coreografia di Marius Petipa<sup>2</sup>.

Desiderosa di assistere alla performance del corpo di ballo ucraino, giovedì 14 aprile mi sono recata al Politeama Rossetti di Trieste,

---

<sup>1</sup> Si tratta di un balletto romantico del 1841, ispirato a una leggenda slava, in cui gli spiriti di fanciulle morte infelici e abbandonate dall'amato tormentano di notte i loro traditori, facendoli ballare fino allo sfinimento.

<sup>2</sup> Fu una personalità molto importante nella storia della danza, in grado di imporre miglioramenti fondamentali al balletto romantico dell'Ottocento. Rielaborò, per il Balletto Imperiale, la versione de *Il lago dei cigni* a cui ancora oggi si rifanno quasi tutte le compagnie più prestigiose.

scoprendo, con sommo rammarico, che *Il lago dei cigni* non sarebbe stato messo in scena.

Al suo posto, i ballerini si sarebbero esibiti su musiche del repertorio internazionale, che comprendeva, tra gli altri, Frédéric Chopin, ma non sulle note di Čajkovskij.

La direttrice del balletto ha così spiegato la situazione: «Nulla contro Čajkovskij, ma da Kiev ci hanno ordinato di non portare nei vostri teatri *Il lago dei cigni*, perché viene usato dalla propaganda russa come simbolo della loro superiorità».

Anche le trasmissioni delle emittenti russe non di stato, chiuse dal regime per impedire la diffusione di notizie non in linea con le idee di Putin, si sono concluse con le immagini di questo balletto. Stessa sorte per i giornali le cui pubblicazioni sono state sospese: la copertina o

la prima pagina richiama sempre l'opera musicata da Čajkovskij.

I russi stessi sanno che, quando viene invocato *Il lago dei cigni*, lo stato è arrivato a imporsi.

In alcune immagini diffuse dal regime di Putin, i cigni danzanti formano le lettere "N" e "V", che fanno riferimento alle forze militari russe.

In conclusione, peccato non aver potuto assistere alla performance di questo corpo di ballo formato da 30 talentuosi danzatori.

L'étoile Olga Golitsya ha comunque dimostrato la sua straordinaria abilità, danzando su un breve estratto de *Il lago dei cigni*, in cui le sue braccia si trasformavano in ali.

Noi spettatori abbiamo riflettuto su quanto vicina sia questa guerra e tutti siamo usciti dal teatro sperando di poter presto assistere a una rappresentazione del celebre balletto, in un clima di pace e vicinanza tra i popoli.

---

## INTERVISTE

### Intervista a Giulia Rossi, scrittrice

di Costanza Moras - Marta Rosson

*A pochi mesi dall'uscita del suo secondo romanzo, Il club dei perdenti, la redazione intervista Giulia Rossi, ex studentessa del Franchetti oggi laureata in Filosofia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia ed esperta di comunicazione e formazione in ambito digitale.*

Marta Rosson: *Seguendo logiche sia narrative sia editoriali a un giovane scrittore di questa zona potrebbe venire spontaneo o risultare più facile scrivere un romanzo ambientato a Venezia. Per quale ragione invece lei, ne Il club dei perdenti, ha scelto di parlare di Mestre?*

Giulia Rossi: *La ragione è che ci sono nata, ci sono cresciuta e ci vivo. Si dice sempre che bisogna parlare di ciò che si conosce bene e penso che per uno scrittore questa sia davvero la prima regola da seguire. Conosco Venezia, ho compiuto lì i miei studi di filosofia ma, nonostante tutto, è Mestre la mia città. Perciò ho ignorato il fascino suggestivo del capoluogo che, pur nella sua bellezza,*



raccontava troppo poco di me e, compiendo una scelta di cuore, ho ambientato il mio romanzo in provincia.

Costanza Moras: *Nel suo ultimo romanzo c'è una sorta di climax, il passaggio da una condizione di degrado, il tentato omicidio del senzatetto, alla bellezza, il romanzo che è diventato fonte di successo per lo scrittore Lorenzo. Quale insegnamento un giovane di Mestre può trarre da questo?*

Giulia Rossi: Prendo il caso raccontato nel mio libro come esempio per un insegnamento di vita: tante volte dalle grandi tragedie si impara più che dalle grandi gioie e quando uno è costretto a subire un grande dolore, inevitabilmente cresce. Di certo crescere felici, circondati di cose belle è più piacevole, ma la vita non è così semplice e ci pone di fronte a diversi ostacoli. Se ci pensiamo, ogni grande episodio triste della nostra vita ha determinato una svolta, un'evoluzione, generando successivamente una forma di bellezza: è importante, proprio come *modus operandi* nella vita in generale, pensare che in ogni caso anche nelle grandi tragedie si possa trovare qualcosa di bello da cui ripartire.

*Dal libro, invece, emerge come una sorta di bellezza, un fiore che porta del bene a qualcun altro. È anche questo l'insegnamento che il libro ci vuole dare?*

Sì, spesso accade che sui giornali o in TV si sentano fatti di cronaca del genere, però se ci facciamo caso non si dà mai rilevanza alla biografia della vittima. Il caso viene trattato come una sorta di serie TV il cui unico fine è stanare il colpevole; tutta l'attenzione mediatica è spesso riversata sullo scoprire chi ha compiuto quell'atto, sul perché l'ha compiuto, e alla fine dei conti l'identità della vittima viene liquidata con un "clochard bruciato vivo". E così anche noi, che ascoltiamo la notizia senza essere realmente informati sulla cosa, siamo portati a cercare il colpevole come se fosse una serie TV. Invece l'idea era quella di raccontare quale bellezza ci può essere anche dietro a una vita apparentemente senza speranza, giudizio che di solito la cronaca si riserva di dare a queste vite.

*Quanto c'è di autobiografico nei suoi due libri, È così che si fa (2019) e Il club dei perdenti (2022)?*

Il mio primo libro, *È così che si fa*, è ambientato proprio in un liceo classico di una città di provincia del Veneto, quindi sicuramente c'è un riferimento al Franchetti da questo punto di vista. Invece, per quanto riguarda *Il club dei perdenti*, la traccia parte proprio da una mia esperienza personale. Prima del lockdown mi è capitato di andare ogni lunedì alla stazione di Mestre a dare da mangiare ai senzatetto; questa esperienza è iniziata così, come una cosa abbastanza casuale a cui non avevo dato particolare importanza, ma alla fine si è rivelata fondamentale. Sono entrata in contatto con delle vite che avevano dei motivi così banali per essere rovinate, che mi hanno fatto scattare qualcosa, e mi sono detta che effettivamente non c'è sempre una grande tragedia dietro una vita rovinata: a volte è solo un'escalation di piccole cose che possono capitare a chiunque, me compresa, che a un certo punto ti fanno veramente naufragare. Per esempio, c'erano persone che avevano avuto due tre "sfighe" una dietro l'altra e poi c'era stata questa "pallina del disastro" che aveva iniziato a roteare sempre più veloce lungo la discesa e non l'avevano più saputa fermare. Il fatto di vedere come delle piccole tragedie che si concatenano possano mandare in frantumi una vita intera mi ha davvero amareggiato.

*Parliamo adesso del suo primo romanzo, È così che si fa. In esso il tema dei social riveste un ruolo centrale: in che modo?*

Mi piaceva l'idea di affrontare il tema della pericolosità del mondo social, non perché io lo veda come uno strumento esclusivamente negativo - sarebbe paradossale dal momento che ci lavoro - ma perché ritengo che non se ne parli abbastanza. Nel romanzo un professore si ritrova suo malgrado in una bolla mediatica perché un'informazione privata viene a sua insaputa condivisa sui social. Ma non finisce qui, perché il tam-tam fa sì che, da piccola che era, la notizia si trasformi in un caso di

cronaca che lo travolge. Proprio a fatti di cronaca si ispira la trama del romanzo, per esempio alla vicenda di Tiziana Cantoni (anche se in questo caso non c'entra il *revenge porn* in senso stretto) o comunque a quella di persone che hanno avuto davvero la vita rovinata da situazioni simili. È un argomento scottante del quale, come ho detto, in genere non si ha sufficiente consapevolezza. Se, vedendo un contenuto pubblicato senza l'autorizzazione dell'interessato, ci limitiamo a guardarlo senza condividerlo pensiamo di non aver fatto nulla di male. In realtà si innesta un meccanismo per cui l'aumento delle visualizzazioni lo mette sempre più in evidenza, andando a peggiorare la situazione. A volte manca la percezione di poter essere, anche inconsapevolmente, parte del problema e volevo mettere in risalto proprio questo aspetto.

*È così che si fa è ambientato in un liceo classico e uno dei personaggi è una studentessa: cosa c'è in lei della sua esperienza al Franchetti?*

Innanzitutto, vi do uno scoop: nessuno dei miei professori si è mai trovato involto in una situazione del genere (ride ndr). Lo scandalo c'era stato, ma molto prima che io arrivassi al Franchetti, perciò in questo senso non c'è nessun legame nemmeno con la studentessa. L'autobiografismo è semmai nella precarietà del professore, una persona che ha studiato filosofia e nella cui difficoltà lavorativa dopo una laurea così particolare mi sono un po' rivista. Anch'io, infatti, inizialmente ho avuto un po' di difficoltà a trovare un impiego.



## Intervista ai protagonisti del successo ai Campionati Regionali di scacchi

di Gianluca Vincenzo Scarpa



*Nei recentissimi Campionati Regionali Studenteschi, il nostro liceo si è qualificato alle finali nazionali con la squadra Allieve, vincendo il torneo! Si tratta di un risultato eccezionale, visto che la nostra regione è una delle più competitive in Italia: tra i migliori 5 di ogni fascia di età c'è almeno un veneto. Ma ciò non ci ha impedito di imporci davanti a tutti!*

*Il nostro liceo continua così la serie di qualificazioni consecutive alle finali nazionali, iniziata nel 2013. Una serie così lunga la possono vantare pochissimi istituti in Italia, e questi risultati confermano come il nostro Liceo ospiti uno dei club scolastici più di rilievo sul territorio nazionale.*

*Abbiamo intervistato due delle sei campionesse: **Alessandra Zaja** e **Marta Arici**.*

Con la squadra Allievi abbiamo mancato la qualificazione solo per mezzo punto individuale. I portabandiera dell'impresa sfiorata sono **Marco Giuliani** e **Matteo Gianolla**.



*Quando hai imparato a giocare a scacchi?*

*Alessandra:* Ho imparato a giocare con il gruppo di scacchi verso metà dicembre, prima conoscevo solo le basi.

*Marta:* Mio fratello mi fece scoprire gli scacchi e mi insegnò a giocare. Ho imparato a muovere i pezzi qualche anno fa, ma solamente quest'anno, soprattutto grazie al corso scolastico, ho imparato qualche tatticismo e i fondamentali di base, come l'arrocco.

*Marco:* Ho imparato a giocare a scacchi a 8 anni grazie a mio nonno, da lì, poi, sono entrato nel circolo "Capablanca".

*Matteo:* Ho imparato a muovere i pezzi quando ero alle elementari, istruito da mio padre. Tuttavia, è solo dalla prima superiore che, frequentando il corso della scuola, ho iniziato a giocare seriamente e a migliorare.

*Come hai conosciuto il gruppo di scacchi?*

*Alessandra:* Ho scoperto il gruppo di scacchi grazie a mia sorella maggiore, che frequenta il Liceo Bruno.

*Marta:* A Gennaio 2020 ho partecipato all'Open-day dell'istituto, qui presentavano tutte le attività extra scolastiche e il club di scacchi è quella che mi ha colpito di più, inoltre ne sono venuta a conoscenza in modo più approfondito anche tramite l'account Instagram, dove sono riuscita subito a entrare in contatto con il nostro istruttore Francesco.

*Marco:* Ho scoperto il gruppo di scacchi del Bruno-Franchetti all'Open-day di novembre 2019, quando conobbi anche il nostro mitico istruttore.

*Matteo:* Avevo già sentito dell'esistenza di questo corso prima di iscrivermi a questa scuola. Poi, in prima superiore, l'istruttore è passato per le aule a fare pubblicità del corso, dandomi più informazioni e convincendomi.

*Cosa ti piace di più del corso?*

*Alessandra:* Ciò che mi piace di più del corso è che, oltre a imparare una nuova disciplina, impegnativa ma affascinante, si ha la possibilità di fare nuove conoscenze.

*Marta:* Fin da subito mi è piaciuto il modo in cui si svolgevano le lezioni. Nonostante appena

arrivata non conoscessi praticamente nulla di questo gioco, ho subito capito le basi e anche i tatticismi più complessi.

Inoltre, visto che è uno dei progetti PON con più adesioni, mi ha fatto conoscere molte persone nuove di classi differenti, facendomi stringere molte amicizie.

*Marco:* La cosa che mi piace di più del corso è la compagnia che si è creata: divertente e sempre energica.

*Matteo:* Di questo corso mi piace come si riesce a imparare facilmente e a migliorarsi molto, ma il motivo principale per cui noi tutti ci troviamo ogni settimana è che possiamo fare un'attività che ci piace con i nostri amici, e farcene di nuovi.

*Passiamo ai recenti Campionati studenteschi: com'è andato il torneo? Com'erano gli avversari che hai sfidato?*

*Alessandra:* Inizialmente non mi aspettavo grandi risultati data la mia poca esperienza, tuttavia sono riuscita a totalizzare 2.5 punti; quindi, essendo il mio primo torneo, sono soddisfatta di come ho giocato. Gli avversari avranno avuto più o meno il mio stesso livello.

*Marta:* Il torneo è andato molto bene, la mia squadra è arrivata prima nella sua categoria. Per me, che ho iniziato da poco a giocare seriamente, gli avversari non sono sembrati troppo forti, ma neanche troppo facili da battere, un livello intermedio.

*Marco:* A parte la prima partita che ho perso per miei errori, le altre sono state abbastanza facili e gli avversari hanno fatto molti errori, nonostante fossero di alto livello. Ho comunque totalizzato 4 punti su 5.

*Matteo:* Sono molto soddisfatto di com'è andato il mio torneo: ho fatto 2.5 punti su 5, e le partite che ho perso erano contro avversari più forti. Mi dispiace soltanto per il problema degli abbinamenti: più volte siamo capitati contro i nostri compagni di squadra, così non abbiamo potuto fare punti e non ci siamo qualificati.

*Qual è stato il tuo più grande successo scacchistico?*

*Alessandra:* Per ora i Regionali Studenteschi sono il mio più grande successo scacchistico. Anche vincere il premio femminile nel Campionato Interno è stata una grande soddisfazione.

*Marta:* Il 3 Aprile ci sono stati i campionati provinciali e, sebbene non volessi partecipare perché sarebbe stato il mio primo torneo esterno e sarei stata un sacco in ansia, i miei compagni e il mio istruttore alla fine mi hanno convinta, e hanno fatto bene! In quell'occasione ho ricevuto il titolo di campionessa provinciale U16.

*Marco:* Probabilmente il mio più grande successo scacchistico è avvenuto proprio quest'anno ed è stata la qualificazione ai nazionali nei provinciali. Un altro buon risultato l'ho fatto il 30 aprile di quest'anno, quando ho pattato con un Candidato Maestro.

*Matteo:* Il mio più grande successo scacchistico è stato il regionale U18 di quest'anno, in cui mi sono classificato 2°.

*Quali sono i tuoi prossimi obiettivi scacchistici?*

*Alessandra:* Vorrei continuare a migliorarmi e ottenere buoni risultati ai Nazionali Studenteschi.

*Marta:* Tuttora la mia meta principale è quella di andare bene ai Nazionali insieme alla mia squadra.

Obiettivi precisi oltre a questo non ne ho, vorrei migliorarmi in alcuni aspetti del mediogioco e quest'estate partecipare ad ulteriori tornei così da avere più esperienza e migliorare sempre di più.

*Marco:* Il mio obiettivo primario sarebbe quello di migliorare e tornare a competere nei tornei. Punto anche il prossimo anno a essere il campione del Bruno.

*Matteo:* Credo che il principale obiettivo, per chiunque, in qualsiasi ambito, sia migliorarsi in continuazione. Io non faccio eccezione: aspiro

a migliorarmi, magari fino a diventare campione d'istituto, a qualificarmi ai nazionali individuali o a squadre o a vincere un torneo.

Ma, più di tutto, spero di continuare a giocare con i miei amici, il miglioramento sarebbe un di più.

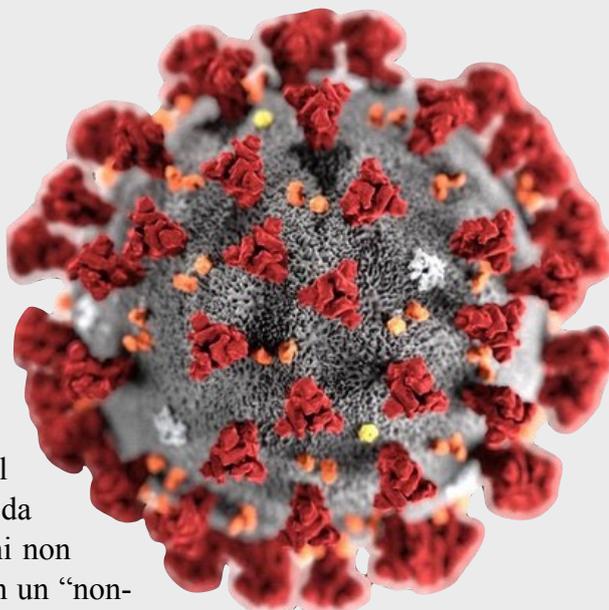
---

## MISCELLANEA

### La mala lingua

di Carlo Franco

Secondo gli esperti, tra i postumi della Corona-Virus-Disease c'è la “nebbia cognitiva”. A quel che si è sentito negli ultimi due anni, l'incidenza dev'esser alta: la nebbia è davvero fitta, e si è estesa a un fenomeno collaterale, la “nebbia linguistica”: la tendenza a parlare confusamente e male. Nonostante l'obbligo dei Dispositivi di Protezione Individuale, l'emergenza sanitaria ha immesso in circolo molte tossine del «burocratese» più opaco, di quella pseudo-lingua usata da chi si esprime a forza di «porre in essere», di «non è chi non veda» e simili. La dimostrazione è quotidiana. Persino in un “non-luogo” come i supermercati, si è udita infatti per mesi, ossessivamente ripetuta, una litania sonora e vacua, perfetta espressione della pseudo-lingua: «in ottemperanza» a un certo «dipicciemme», veniva spiegato che la ditta «si riserva[va] di adottare modalità di accesso contingentate o comunque idonee ad evitare assembramenti», ingiungendo alla clientela di «garantire il rispetto della distanza interpersonale di un metro». Testo di una ordinanza del 10 marzo 2020, ripreso tale e quale, con parole che per la maggior parte delle persone non significavano nulla di afferrabile. Basta farle risuonare in noi per coglierne la distanza dalla lingua vera, quella che comunica: quella che sola dovrebbe esserci nelle relazioni tra umani. Basterebbe “ottemperanza”, parola di pura burocrazia, che tra gli scrittori solo Gadda usava, per il suo effetto fintamente solenne. Nel febbraio scorso, il giurista Sabino Cassese ha scritto sul *Corriere della Sera* sopra “L'italiano oscuro delle leggi”, come segno di incuria politica. L'occasione era un decreto-legge particolarmente ingarbugliato: per reazione, l'autore proponeva di «distribuire questo o un altro simile decreto nelle scuole e invitare gli insegnanti di italiano a chiedere alle scolaresche di riscrivere in italiano comprensibile queste norme». L'esercizio che avrei potuto proporre ai miei sventurati studenti non è immediato. Non basta infatti sostituire “ottemperanza” con “ubbidienza”: bisogna agire più a fondo, e passare, per esempio, a “secondo quanto prevede”. E niente sigle: nulla di più opaco degli onnipresenti accrocchi di lettere (dei ministeri, e delle istituzioni: Mi.S.E., M. I.U.R., B.C.E.; dei provvedimenti: D.E.F., delle carte scolastiche: P.T.O.F., B.E.S.; D.A.D.; D.D.I.). Quindi sarebbe bene dire per esteso, sempre: “Piano Triennale dell'Offerta Formativa”, “Banca Centrale Europea”, “Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri”. La vita non verrà accorciata troppo, ma migliorerà. E poi si dovrebbe tradurre anche il resto in italiano normale (che non vuol dire sciatto), rendendolo comprensibile: l'oscuro oracolo del supermercato parlava di limitare il numero di persone all'interno del negozio, invitava a tenere le distanze, a evitare l'affollamento (parole soppiantata dal più solenne “assembramento”). Ma perché questa traduzione non era stata svolta già dal legislatore?



Lo spiega una celebre pagina di Italo Calvino. «Il brigadiere è davanti alla macchina da scrivere. L'interrogato, seduto davanti a lui, risponde alle domande un po' balbettando, ma attento a dire tutto quel che ha da dire nel modo più preciso e senza una parola di troppo: “Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso uno per bermelo a cena. Non ne sapevo niente che la bottigliera di sopra era stata scassinata”. Impassibile, il brigadiere batte veloce sui tasti la sua fedele trascrizione: “Il sottoscritto essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, e di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante”. [...] Ogni giorno, soprattutto da cent'anni a questa parte, per un processo ormai automatico, centinaia di migliaia di nostri concittadini traducono mentalmente con la velocità di macchine elettroniche la lingua italiana in un'antilingua inesistente. Avvocati e funzionari, gabinetti ministeriali e consigli d'amministrazione, redazioni di giornali e di telegiornali scrivono parlano pensano nell'antilingua. Caratteristica principale dell'antilingua è quello che definirei il “terrore semantico”, cioè la fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per se stesso un significato [...]. Nell'antilingua i significati sono costantemente allontanati, relegati in fondo a una prospettiva di vocaboli che di per se stessi non vogliono dire niente o vogliono dire qualcosa di vago e sfuggente [...]. Chi parla l'antilingua ha sempre paura di mostrare familiarità e interesse per le cose di cui parla, crede di dover sottintendere: “io parlo di queste cose per caso, ma la mia funzione è ben più in alto delle cose che dico e che faccio, la mia funzione è più in alto di tutto, anche di me stesso”. La motivazione psicologica dell'antilingua è la mancanza d'un vero rapporto con la vita, ossia in fondo l'odio per se stessi. La lingua invece vive solo d'un rapporto con la vita che diventa comunicazione, d'una pienezza esistenziale che diventa espressione. Perciò dove trionfa l'antilingua – l'italiano di chi non sa dire “ho fatto” ma deve dire “ho effettuato” – la lingua viene uccisa».

Dopo oltre cinquant'anni, si comprende che Calvino vide giusto. Il paese in cui non si “timbra il biglietto” ma si “valida il titolo di viaggio” (e per alcuni anni lo si è dovuto “obliterare”, mostruoso latinismo) difficilmente guarirà da questa tendenza. E non si tratta di avversione al nuovo: le lingue sono sistemi dinamici, sempre in evoluzione. Il punto è che anche l'innovazione sempre più offende la chiarezza, favorisce una comunicazione fittizia, in cui chi parla talora non sa ciò che dice, e chi ascolta non comprende ciò che ascolta o legge. Questa malalingua opaca tiene il luogo del *latinorum* del quale giustamente diffidava Renzo Tramaglino nei *Promessi Sposi*: è la lingua dell'inganno. Le previsioni sono fosche. Lo prova la rapidità con cui ha attecchito, come una pianta infestante, una parola falsa come «interlocuzione» (o forse si dirà, al modo di una personalità che fu per un poco assai autorevole, [inderloguzziùnə]?). Altro latinismo, questo, arrivato di nuovo dalla “lingua speciale” dei giuristi. Sembra che non si riesca più a dire: dialogo, trattativa, discussione. Troppo facile: sotto il velame delle parole oscure c'è una “interlocuzione”, probabilmente “avviata” magari “aprendo un tavolo”. La peste però qui non è la sola responsabile. Quella brutta parola circolava già prima della pandemia: è stata infatti sequenziata, per esempio, nel testo dell'ordinanza relativa agli esami di Stato del 2018. Le difese immunitarie dell'italiano erano già deboli, e non si sono certo rafforzate di poi. Non resta che sperare in una reazione di igiene (verbale), nell'uso di dispositivi di protezioni dalla lingua falsa: rifiutarsi di usare (per brevità o comodità o astuzia) quei materiali, e parlare per esser capiti. Una transizione poco costosa, molto ecologica e molto salutare per tutti e tutte.

---

## Depp vs Heard: processo o reality<sup>1</sup>?

di Maria Chiara Cerni

Immaginate. Siete in un'aula di tribunale, davanti a una giudice austera, dall'altro lato del banco siede il vostro aggressore o la vostra presunta diffamatrice, vengono presentate le prove per farvi apparire psicopatici o violenti, a volte entrambe le cose. Dovete prepararvi al fatto che ogni vostra parola venga minuziosamente esaminata, mentre si evidenzia ogni minima imperfezione e incoerenza per farvi apparire bugiardi o, peggio, colpevoli.

Immaginate poi che in quel processo i testimoni sbeffeggino le domande degli avvocati, l'imputata e l'accusatore scambino messaggi e disegni con i propri rispettivi difensori e il pubblico rida durante i vari interventi di chi sta deponendo. Il tutto documentato attraverso le tante telecamere presenti in aula che trasmettono l'intero processo su svariati canali in mondo visione.



La causa intentata per diffamazione da Johnny Depp, il famoso Jack Sparrow della fortunata saga *I pirati dei Caraibi*, contro la ex-moglie Amber Heard, attrice nel film *Aquaman*, è evidentemente un processo mediatico. L'intero evento è trasmesso, anche live, per tutti i giorni del processo. Sui media la causa ha avuto una grandissima risonanza che l'ha fatta diventare una delle principali notizie dell'ultimo mese. Tanto che l'ex-presidente degli Stati Uniti Donald Trump è intervenuto per sottolineare come un evento simile abbia occupato gran parte dello spazio nei telegiornali e nella discussione pubblica. L'evento ha addirittura superato la questione scottante dell'aborto quanto a popolarità, proprio nel momento in cui in America si deve decidere se cambiare drasticamente la legge che al momento è in vigore sul tema. Ciò è confermato dall'articolo di Rai News del 18 maggio 2022: «Il processo Depp vs Heard impazza sul web USA, batte aborto, Ucraina e anche Trump dice la sua».

Fin da subito, soprattutto sui social, si sono formati degli schieramenti. I fan di Johnny Depp sono dalla parte dell'attore e credono ai presunti abusi da lui subiti per colpa della ex-moglie. Non solo i suoi ammiratori, tuttavia, si schierano dalla parte del celebre attore: anche altri gruppi di persone, in particolare donne, si oppongono ad Amber Heard perché, non credendo alle violenze che questa dice di aver subito da parte del marito, ritengono che una falsa accusa del genere possa minare i casi di reale abuso denunciati da altre donne. Dall'altra parte, coloro che supportano Amber Heard sono decisamente in numero inferiore. Anche la diffusione degli hashtags lo dimostra: *#justiceforjohnnydepp* ha ricevuto oltre 10 miliardi di visualizzazioni, mentre *#justiceforamber* solo 39 milioni.

In questo processo, l'accusa cerca di far apparire l'imputata come manipolatrice e mentalmente instabile, mentre la difesa tenta a stento di dimostrare la disposizione violenta dell'ex-marito, cercando così di muovere a compassione nei confronti della Heard.

---

<sup>1</sup> Articolo scritto prima della formulazione della sentenza a favore di Johnny Depp.

La grande diffusione della causa sui media ha inoltre, e inevitabilmente, generato delle tendenze. Un caso particolarmente comico è stato quello della parodia di una frase pronunciata dall'attrice durante la sua deposizione: «Il mio cane ha pestato un'ape» («*My dog stepped on a bee*»). La frase e l'espressione facciale che l'ha accompagnata hanno suscitato l'ilarità generale, diventando immediatamente virali. Gli utenti di vari social, in particolare TikTok, infatti, hanno creato una serie di video in cui la clip con la frase della Heard viene accostata ad altre clip in cui varie persone pronunciano una frase che faccia rima con la prima, come «*my mom is stuck on a tree*» («mia mamma è incastrata in un albero») o «*my child spilled my tea*» («mio figlio ha versato il mio tè»), riproponendo l'espressione facciale della Heard in modo esagerato e caricaturale.

Diversi profili, inoltre, si sono dedicati all'analisi e al commento di vari momenti del processo: in particolare, in molti hanno cercato di dipingere Depp come una "povera vittima" che anche nei momenti più bui, come in una causa per diffamazione, riesce a trovare spazio per un po' di sana ironia e, invece, la Heard come una manipolatrice senza scrupoli, in cerca solo di attenzioni mediatiche e compassione. Anche i difensori dell'attrice vengono presi di mira e sono spesso rappresentati come incompetenti. Da questo processo sono nati diversi hashtags: non solo per dimostrare il sostegno verso una delle due parti (*#justiceforjohnnydepp* o *#justiceforamber*), ma anche per offendere l'imputata (come *#AmberTurd* o *#WeJustDontLikeYouAmber*) o addirittura per deridere l'avvocato della difesa (come *#megapintofwine*, da una frase pronunciata dal legale).

Purtroppo questa tendenza all'insulto facile, nascosti dietro a uno schermo, protetti dall'anonimato, non è nuova sui social. Già nel 2020 Johnny Depp aveva intentato un processo contro la testata giornalistica britannica *The Sun* per diffamazione, perdendo però la causa, perché la corte provò la validità di 12 delle 14 accuse di violenza domestica rivolte all'attore dalla ex-moglie. Anche durante quel processo, i fan di Depp si erano scagliati contro Amber Heard per gli stessi motivi che ritornano ora. A quel tempo la copertura mediatica e il favore del pubblico nei confronti di Johnny Depp non erano bastati al suo team legale per vincere la causa. Chissà se ora la situazione sarà diversa.

A prescindere dall'esito del processo, il modo in cui è stato vissuto e seguito l'evento ha dimostrato che si tende a vedere imputata e accusatore alla stregua di protagonisti di un film o di una serie tv,

considerandoli come personaggi monodimensionali, senza alcun riguardo alle personalità estremamente complesse e sfaccettate che si trovano dall'altra parte dello schermo. Il dibattito è polarizzato. Anche la specialista in violenza domestica Evie Muir spiega preoccupata: «Vediamo continuamente esempi di persone che partono subito per difendere, vendicare e sostenere una celebrità che non hanno mai incontrato, e sappiamo che questo rispecchia il modo in cui è trattata una vittima quando una persona di famiglia, amica, collega o conoscente è accusata».

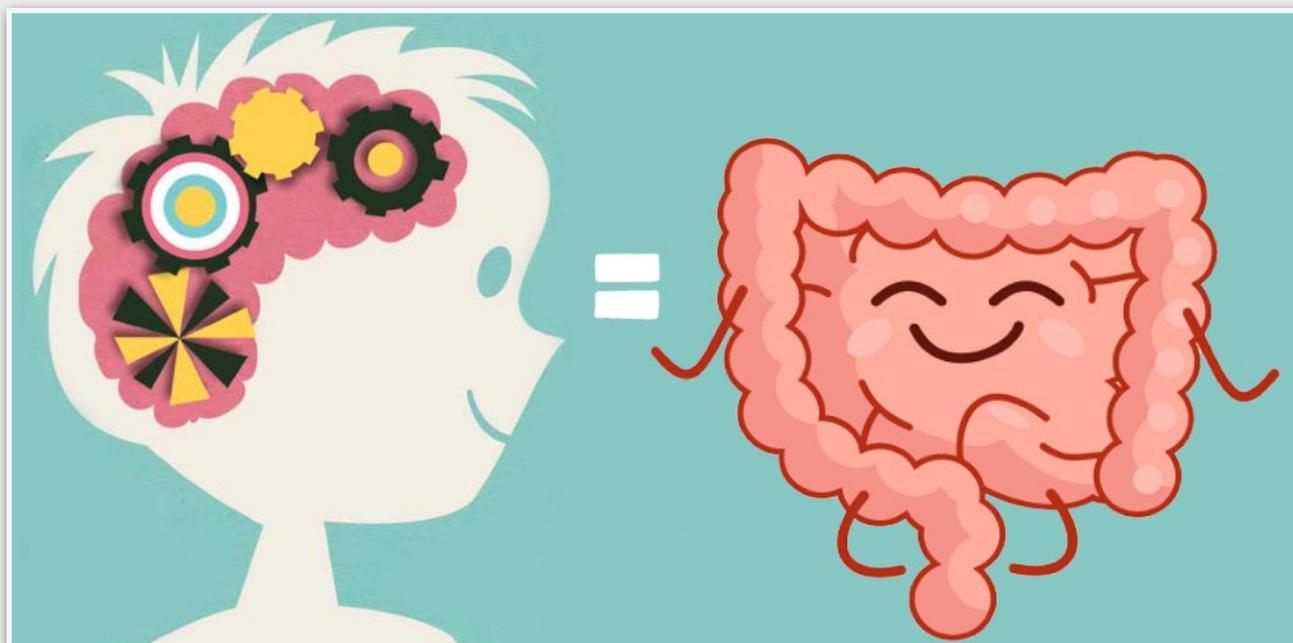
Solo il tempo potrà dire come si risolverà la questione, ma, al di là dell'esito del processo, senza dubbio l'evento ha gettato nuovamente un'oscura luce sul terribile veicolo di diffusione di odio rappresentato dai social e dai media.



## Moderni condizionamenti:

### scambio epistolare tra un cervello e la sua pancia

di Aurora Basso (classe VB liceo scientifico)



Gentilissima pancia,

le scrivo oggi dopo molta esitazione e con estremo imbarazzo per chiederle perdono riguardo al comportamento da me tenuto nei suoi confronti negli ultimi mesi.

Mi sono accorto che il mio modo di pensare e agire ha danneggiato immensamente la sua salute e il suo benessere personale. Cercare di nasconderla e ridurla, costringendola a farsi piccola in jeans a vita alta, sottoponendola a inutili diete e rivolgendole disdicevoli commenti sono stati atti di intollerabile ignoranza. Mi rendo conto solo ora dei danni emotivi e fisici che le ho procurato con le mie azioni e per questo le porgo nuovamente le mie più sentite scuse. Con l'arrivo della bella stagione sono aumentate anche le voci e le pressioni per ottenere un perfetto "bikini body" e ho, erroneamente, pensato che l'unico modo per guadagnarlo in così poco tempo fosse privarla dei nutrienti necessari a sostenere il corpo che mi è stato affidato. Dopo lunghe riflessioni, ho compreso che le uniche cose necessarie per avere un "bikini body" sono un corpo e un costume da bagno.

Confido nella sua comprensione e mi impegno a recuperare la sua fiducia e il suo apprezzamento nel prossimo futuro.

Distinti saluti,

*il cervello*

Carissimo,

ho apprezzato molto la tua lettera e ti ringrazio per le tue sincere parole, ero rimasta un po' sorpresa dal tuo atteggiamento nell'ultimo periodo ma sono felice che tutto si sia risolto. Ti ricordo ancora una volta che non serve essere così formale quando mi scrivi, dopotutto ci conosciamo da una vita. Ma tornando a noi, spero davvero che le cose che hai sentito in giro non ti abbiano condizionato troppo, so quanto tempo passi sui social media e sono consapevole di quante idee dannose circolino attraverso di essi. Ci tengo a sottolineare il fatto che non ti ritengo responsabile delle condizioni in cui ho dovuto vivere ultimamente: la colpa è solo della società e delle idee sbagliate che ti ha messo in testa

come, in questo caso, quella che esista un solo tipo di corpo adatto all'estate. Questa credenza è strettamente legata alla "diet culture" - immagino tu ne abbia già sentito parlare - e alla concezione che solo un corpo magro possa aver dietro uno stile di vita salutare. Al giorno d'oggi, con i numerosi *influencer* che promuovono stili di vita pieni di attività fisica, pasti curati nei minimi dettagli e corpi scultorei, ci dimentichiamo che quello da loro pubblicizzato non è l'unico modo di vivere una vita salutare e che due corpi possono apparire drasticamente diversi ma essere entrambi ugualmente sani. Inoltre, è importante ricordare che solitamente prendersi cura del loro corpo e della loro immagine è il loro lavoro e la loro unica priorità, mentre noi abbiamo molte altre cose che occupano le nostre giornate e non possiamo quindi pensare di poter dedicare la loro stessa quantità di tempo alla cura del nostro corpo. L'importante è quindi essere in pace con se stessi e accettarsi per come si è; ma, se ciò non è possibile, non bisogna demoralizzarsi troppo, abbiamo già abbastanza fonti di stress nella nostra vita.

Ti ricordo inoltre che, come tutte le mode, anche l'attuale visione di "bikini body" cambierà velocemente; basta pensare a come negli anni '50 le donne erano incoraggiate a

prendere peso per avere una figura più piena e soffice: al giorno d'oggi ad attrici come Marilyn Monroe verrebbe probabilmente consigliato di perdere qualche chilo. Addirittura, secondo il modello "heroin chic" degli anni '90, sarebbe stata definita estremamente sovrappeso e costretta a seguire una severissima dieta dimagrante che a mio parere è più simile a un digiuno forzato che ad altro. In quest'ultimo periodo tutto ciò che non è un corpo magro con degli addominali definiti viene spesso visto come fuori forma e poco salutare. Sono certa che concorderai con me nel ritenere questi canoni di salute molto superficiali e potenzialmente dannosi, in quanto sono spesso proprio questi standard difficili da raggiungere la causa di molteplici disturbi dell'alimentazione.

Ti ringrazio ancora della tua lettera, sono convinta che ora le cose andranno per il meglio.

Ti lascio ricordandoti che un'alimentazione corretta e un po' di esercizio fisico aiutano a vivere una vita sana, ma solo se praticati adeguatamente.

Mi ha fatto piacere parlare con te.

Ti auguro ogni bene,

*la tua pancia*

---

## **Vincere non è importante, (emozionare) è l'unica cosa che conta**

*di Marta Rosson*

Ci sono notti di cui le stelle sembrano, non si sa come, percepirne la straordinaria portata. Allora, umiliate e offese, celano il loro splendore per paura di sfigurare dinnanzi alla luce che in tali eccezionali circostanze noi uomini, d'altronde parzialmente fatti della loro stessa sostanza, riusciamo a emanare. Luce artificiale, come quella dei magici effetti dello Stadium<sup>1</sup>, ma, soprattutto, luce vera, come quella che dà un senso ai nostri sguardi.

In una di queste notti, vedere un uomo entrare in uno stadio gremito di gente che lo acclama con infinita gratitudine, per celebrarlo prima di tutto come uomo e poi come giocatore e bandiera del club più titolato d'Italia, mi ha molto emozionato. E vedere un *picciriddu*<sup>2</sup> fare giri di campo per

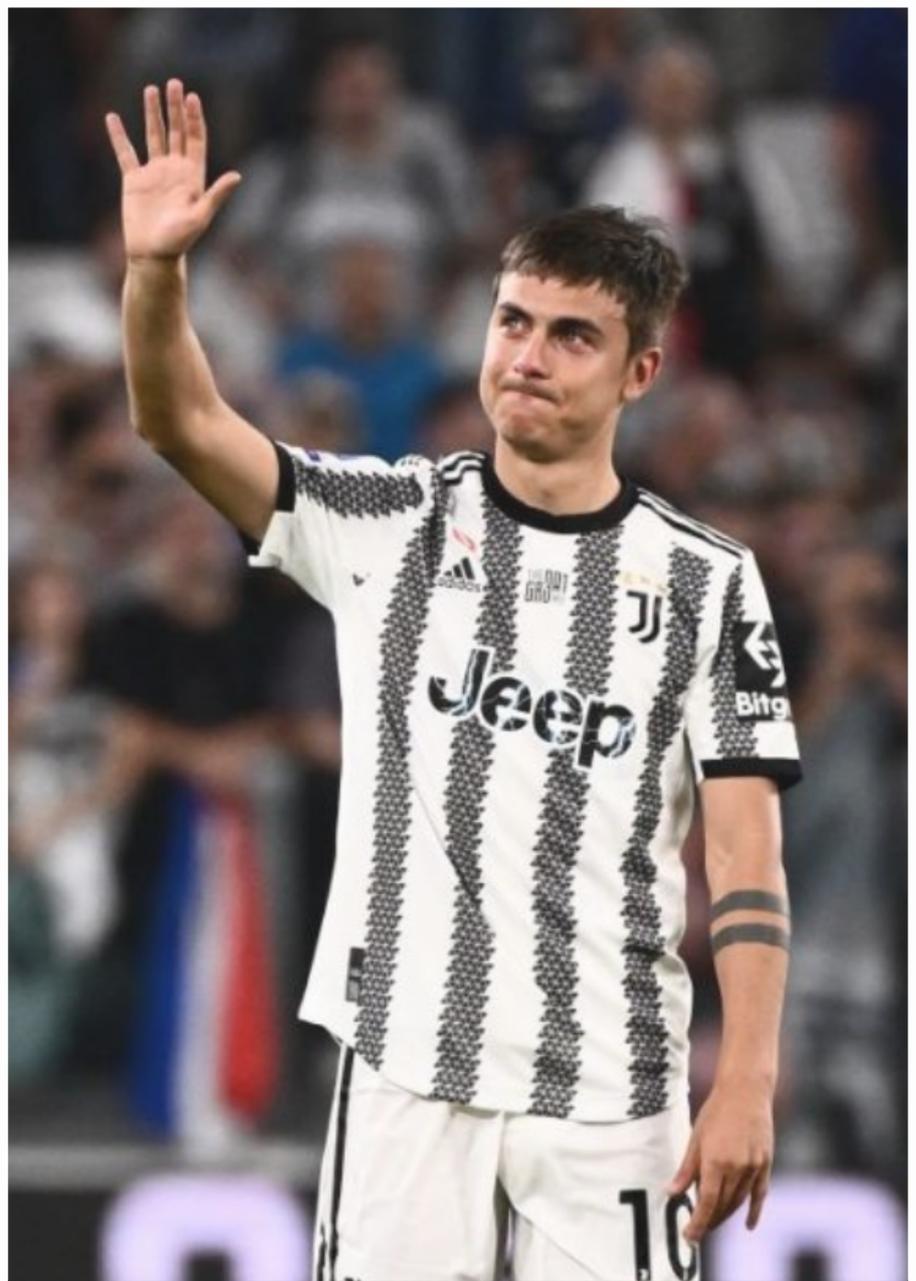
---

<sup>1</sup> L'Allianz Stadium di Torino, colloquialmente detto "Stadium", ovvero la struttura in cui la Juventus F.C. disputa gli incontri casalinghi.

<sup>2</sup> È il nomignolo con cui Paulo Dybala veniva affettuosamente chiamato negli anni di militanza a Palermo.

espressa volontà delle quarantamila persone presenti allo stadio, firmare autografi e, infine, scoppiare in lacrime per liberarsi dal tripudio di emozioni che lo avevano pervaso, mi ha emozionato quasi allo stesso modo. Lacrime che di certo solo un tale apprezzamento da parte della tifoseria, unito alla consapevolezza di essere giunti al termine di un capitolo fondamentale della propria vita, possono suscitare. La notte del 16 maggio 2022 due grandi campioni – Giorgio Chiellini e Paulo Dybala – hanno celebrato l’addio, per motivi diversi, a una squadra nella quale per tanti anni sono stati protagonisti.

Intendiamoci, la Juventus viene da una stagione a dir poco deludente: nulla è stato vinto, la qualificazione ai gironi della prossima Champions League afferrata per il rotto della cuffia... insomma, la tifoseria dovrebbe essere adirata e fischiante. Invece, tutti, dai più piccoli ai più grandi, sono commossi, sventolano bandiere bianche e nere, tengono in mano cartelli scritti con mani tremanti, mordono i colletti delle magliette per non scoppiare a piangere (spesso con scarso successo) e cantano in coro l’inno della loro squadra in omaggio a due giocatori – e due campioni – amatissimi. Perché i campioni sono campioni: ti incantano e ti rapiscono con la maestria e l’eleganza delle loro giocate, contribuiscono alla vittoria o alla sconfitta in partite più o meno decisive, ma che tu, nonostante tutto, non manchi mai di guardare alla televisione con il fiato sospeso, nella inconscia consapevolezza che in altre case, e soprattutto in quello stadio enorme, ci sono altre persone che come te scalpitano, urlano si arrabbiano, ridono. E i campioni veri ti fanno provare queste emozioni per molti anni, e ogni volta che torni con la mente a ricordi che, positivi o negativi che fossero, il tempo ha comunque addolcito, i protagonisti sono sempre loro. Per questo motivo ti ci affezioni, per questo i bambini vogliono essere come loro, le ragazze qualche volta ci perdono la testa e i ragazzi vanno a incoraggiarli allo stadio.



Ecco, io credo che il calcio possa ancora emozionare. Chiellini porterà sempre nel cuore i momenti in cui è stato un esordiente, un riferimento per gli altri, un compagno, un avversario. E ricorderà sempre le notti magiche sotto il segno di un'unica squadra, un'unica bandiera, un'unica tifoseria. Dybala forse se n'è andato per un errore di valutazione della dirigenza o forse perché voleva troppi soldi. Giura che non andrà all'Inter, chissà. Ma c'è ancora la speranza che quelle lacrime di bambino siano vere, quelle lacrime che, se così fosse, varrebbero più di tutti i soldi del mondo.

E lo so che sono qui a parlare – come se fossero degli eroi – di gente che guadagna 10 milioni di euro per “correre dietro a un pallone”, lo so che gli eroi sono i vigili del fuoco, con lo stipendio da dipendente statale, che rischiano la vita, e i medici e tutte le persone che, nonostante ricevano solo batoste dal destino, continuano a resistere attraverso la sofferenza e il dolore. E io lo so che al mondo succedono tante cose brutte, ma ogni volta che ci penso mi sento triste, delusa, arrabbiata, anche un po' in colpa, e quindi non voglio pensarci troppo. A volte voglio solo fare un dichiarato atto di egoismo e prendermi la libertà di fingere, per qualche istante, che l'unico evento degno della mia attenzione siano le figlie di un campione che si tengono per mano in un campo da calcio. Io sono giovane, sana, fortunata e il mio cuore palpita e si infiamma per tutto. E allora concedetemi di trovare qualsiasi pretesto per emozionarmi, anche il più futile, perché io sono fatta così, in tutto trovo un senso profondo e pertanto tutto mi emoziona. E l'emozione non la puoi cancellare: puoi gestirla, una volta che è sorta, ma, se deve nascere, nascerà in ogni caso. L'emozione dà un senso alle nostre vite ed è la parte di noi per la quale, con maggior vanto, possiamo dirci umani. E allora io in essa mi crogiolo, anche se ha un'origine futile, perché in quanto essere umano ho il dovere di nutrirla con tutti i mezzi nel limite del lecito. Credo che anche il calcio possa contribuire a questo nobile scopo, se lo si intende, per esempio, come lo ha definito Dušan Vlahović in un post su Instagram: «Il calcio è questo, amici innamorati di un pallone che rincorrono lo stesso sogno».



## **POESIE** di Lara Vesco

### **L'AMICO MARE**

Il tempo passato  
offusca i miei anziani ricordi,  
memorie vaghe viaggiano per la mia mente  
ma nulla è chiaro.

Solo tu,  
Signor mare,  
lo sei, sempre presente  
nelle mie giornate.

Chi sei tu, Signor Mare?  
Tu sei l'unica persona che  
m'ascolta in silenzio  
senza interrompere i miei discorsi.

Così affascinante  
e al contempo tetro,  
uomo d'altro tempo,  
uomo sincero.

Oh Mare,  
quanti dovrebbero comprenderti,  
quanti dovrebbero dedicare a te  
le più belle note musicali.

Con la mia barca  
mi dirigevo verso il solito posto,  
il nostro posto speciale  
sulla traiettoria dell'imponente faro.

Arrivavo lì  
e tu? Tu,  
tu eri ad aspettarmi,  
splendente come non mai.

Memorie di un mare amico,  
questo ricordo,  
di un mare che un solo sguardo bastava  
per sentire il suo animo.

Mare salato  
ma dolce con il suo canto,  
mare avvolgente e

amorevole con il suo ondeggiare.

Ricordi quante lune vedevamo?  
Assieme,  
io sotto una coperta di lana e  
tu che mi facevi oscillare.

Il sole ora penetra  
tra gli scuri delle mie finestre e  
non più rimbalza sul  
tuo lucente manto.  
Non più viaggio tra le tue onde,  
poiché vecchio è il corpo  
ma ogni giorno mi dirigo al faro,  
intonando la tua voce.

Tu mi guardi,  
tu mi conosci.  
Tu sei il mio amico d'una vita e  
tu, lo sai.

### **OCCHI CIECHI**

*Caporetto, 10 novembre 1917*

Piove,  
fa freddo,  
gli alberi sono spogli,  
come tutto ciò che mi circonda.  
La mia bocca è sporca di fango,  
i miei piedi sono rotti,  
le mie mani sanguinanti  
per tutto lo sforzo sopportato.

Ho perso l'uso della parola,  
i miei ricordi annebbiati,  
i pensieri piangenti  
e il cuore trafitto da mille lame.  
Da mesi sono rinchiuso in questa trincea,  
da quanto tempo non so bene,  
l'odio divora i giorni che  
più non scorrono del calendario.

Non è più difendere la patria l'obiettivo ma  
difendere se stessi,  
un solo amico mi ero fatto,  
amico di paese.  
Mai l'avevo visto prima d'allora,

diciott'anni appena compiuti  
un solo anno in più di me  
ma tante storie da raccontare.

Quasimodo dai grandi occhi blu,  
ragazzo conosciuto tra tutto questo orrore,  
grande quanto un monte  
ma buono come un fratello.  
L'uccisero,  
l'uccisero brutalmente,  
senza un minimo d'umanità,  
lo fecero cadere sul suolo polveroso.

Si dicesse verso il campo d battaglia  
in una fredda notte  
per raccogliere i corpi dei compagni,  
caduti come le foglie d'inverno.  
Lo colpirono,  
lo colpirono all'addome,  
un proiettile oltrepassò il suo corpo,  
lasciandolo rigirarsi nel terreno.

Io lo vidi,  
avrei potuto fare qualcosa?  
Sì, avrei potuto,  
l'ho fatto? No, non l'ho fatto.  
Il terrore di finire anch'io come l'amico mio  
mi bloccava il respiro;  
voglio tornare a casa  
e nulla mi impedirà di farlo.  
Da quel giorno tutto divenne più duro,  
ancora più duro,  
i passi pesanti  
e gli occhi ciechi.  
Occhi ciechi  
e troppo giovani,  
stanchi di vedere  
tanta disumanità.

Chissà che fine faranno questi  
miei pensieri,  
chissà se mi sveglierò domani e  
se riuscirò a vedere il sole.

## UN AMORE IMPOSSIBILE

Un amore impossibile,  
un amore stravagante,  
un amore doloroso,  
ma è la forma d'amore più bella che ci sia.  
Un amore non corrisposto,  
un amore meschino,  
un amore perpetuo,  
ma è la forma d'amore più bella che ci sia.

Mi fa perdere la testa,  
mi distrugge,  
mi sbatte mille volte contro  
un muro immaginario.  
Mi ruba a morsi il cuore,  
mi divora l'anima,  
una fitta nebbia mi oscura il volto,  
facendomi perdere il senno.  
Un amore irrealizzabile?  
Sì, un amore irrealizzabile.  
E allora perché ci sbatti ancora la testa, oh caro  
[Catullo?

Perché continuo;  
un vero motivo non è presente nei miei  
pensieri,  
lei vive nella mia mente,  
risiede nelle mie viscere,  
si nutre della mia anima,  
si addormenta nei miei sogni.

Un amore impossibile è quello di Lesbia e  
[Catullo,  
un amore che nel suolo italico resterà,  
un amore non corrisposto,  
che con Catullo morirà.



## IPSE DIXIT

*Durante l'ora di filosofia*

«Tatuaggi?! Bah, valuterò... mi tatuo un Kant qui sul petto!».

*Durante l'ora di italiano*

«La Divina Commedia è nata da un fiorentino inca\*\*ato che scriveva cose».

«I professori sono come degli organizzatori di feste e cacce al tesoro: devono inventarsi qualcosa per farvi passare il tempo».

*Parlando di tragedie greche*

«Se Ippolito rappresenta l'*eros*, io sono un attore pornografico!».

«Mangiare la placenta invece del bambino è protocomunismo».

«Il cinico Diogene è praticamente il fondatore del Movimento 5 Stelle: la decrescita felice, l'abbandono delle ricchezze, il ritorno alla natura!».

«Ah, l'antica Grecia: i Partenoni, i Platoni, i barboni».